

**Ve li ricordate?** Un programma di Raitre riporta alla ribalta i protagonisti di alcuni casi clamorosi Gialli che divisero gli italiani, avvenimenti che hanno «fatto storia» e divenuti poi simbolo delle epoche che hanno scandito il dopoguerra

# Montesi, Caglio, Ghiani...

WLAĐIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «Personaggi» un mese, un anno, due anni e poi già «ricco, nell'anonimato, tra tutti gli altri «signor nessuno» che lavorano e sgobbano normalmente. È il destino di tanti protagonisti di fatti piccoli e grandi che, spesso e loro malgrado, finiscono «sugli altari» del «media», costretti a muoversi sotto gli occhi di milioni di persone, per poi trovare spazio solo in un angolino della memoria. Che fanno oggi? Dove sono finiti? Da domenica prossima, su Raitre, alle 22.30, «tornano in onda», per sei puntate, uomini e donne che hanno appunto avuto momenti di «celebrità»: Raoul Ghiani, Anna Maria Moneta Caglio, Giulio Tarro e altri.

Il «mostro», la «mantide», il «ladro gentiluomo», il «testimone eccellente», il «killer», il «violatore di bambine», la «madre scellerata», il «testimone oculare», il «mandante»: tutti aggettivi, nomignoli, soprannomi della cronaca «lenta» e di oggi che creano «personaggi» scaraventati dall'anonimato alla notorietà nel giro di poche ore o di qualche giorno. È una notorietà effimera della quale gli interessati, nella maggior parte dei casi, farebbero volentieri a meno.

Ma è una notorietà che segna comunque, epoche, periodi storici ben precisi nella memoria collettiva e particolare della vita di ognuno. Esattamente come un film, una canzone, un motivetto appena orecchiato, un certo viaggio, un avvenimento che hanno colpito dal punto di vista emotivo. Il fenomeno, dal punto di vista psicologico, è notissimo.

Molti, oggi e ieri, arrivano addirittura al punto di ricordare i fatti delle proprie vicende personali con una «scanzone» del tutto particolare «prima e dopo il 1968», «prima del terremoto dell'Irpinia», «dopo la prima guerra mondiale», «prima della seconda guerra mondiale», «quando Claudio Villa cantava quella canzone famosa», nel «periodo delle stragi nere», «durante gli anni di piombo», «quando Mano aveva appena tre anni». Non sono che esempi.

Accade, insomma, quel fenomeno di «identificazione» con i fatti e le vicende umane tanto prezioso e rivelatore per gli analisti. D'altra parte, non potrebbe essere altrimenti in una società nella quale, ognuno, vive accanto agli altri in una specie di «simbiosi» obbligata.

A tutto questo, si aggiunge l'altro straordinario fenomeno della «stratificazione» degli avvenimenti che diventano «visusti» con minore e maggiore partecipazione, ma comunque un «visusto» che lascia sempre segni. Quasi come se ogni cosa guardasse singolarmente ognuno di noi. Il fenomeno è ben noto agli strateghi delle comunicazioni di massa che usano da anni, a piene mani, questo meccanismo.

In questo ambito, i grandi o piccoli fatti di cronaca quanto contano? Molto, moltissimo. La cosiddetta «nera», insomma è sempre — per ovvio che sia — riconfermato — un preciso rispecchiamento della realtà. Al punto che editori specializzati, giornalisti ed esperti televisivi, stanno costruendoci sopra una vera e propria industria della «memoria» con libri, riviste e trasmissioni speciali. La necetta non presenta particolari difficoltà: ci sono fatti che i più giovani non hanno visto e vissuto e basterà accontentare la loro ansia di «sapere». Per i più vecchi, i fatti del passato rappresentano un andare alle emozioni di «allora» e quindi la «partecipazione emotiva» è comunque assicurata. Su questo si basa anche la moda letteraria di questi ultimi anni: la biografia romanzata dei personaggi della storia.

La cronaca, quella che nei giornali viene chiamata «nera» non fa eccezione alla regola, anzi. Come si viveva in Francia e com'era la gente durante il «caso Landru», il famoso strangolatore di donne? E l'Italia durante il processo a Linda Murni? E Milano come «aveva» dopo la strage di Catania Fort? E Roma quando esplose sulle pagine di tutti i giornali il «caso Montesi» quello del «biondino di Primavera» o prima ancora quello del «mostro Girolomini»? Ovviamente, vengono poi sempre «mescolati» gli avvenimenti di cronaca a fatti della politica e alla situazione oggettiva della società, in un determinato momento. Anzi spesso la cronaca è stata addirittura utilizzata strumentalmente dalla politica persino per far crollare governi e alleanze.

Altre volte la «grande cronaca» è diventata politica in prima persona. Per non parlare di questi ultimi anni con la presenza opprimente della mafia della camorra e dei multinazionali del crimine, dei grandi traffici di armi e di droga.

Anche questa volta bisogna ripetere che non poteva e non può che «essere così». La cronaca, appunto, rispecchia la società. Il discorso è affascinante e potrebbe davvero dilagare all'infinito. Occorrerebbe, infatti, anche un attento e cosuossimo esame sulla nascita degli «stereotipi» nell'ambito dei «casi», appunto.

Il «mostro», la «prostituta», l'«amante», il «ladro per fame», sono tutte «categorie» di comodo nate dalle prime ricerche della criminalistica da certi schemi piccolo borghesi e lombrosiani dell'inizio del secolo dal «romanzo d'apprendice» e dalla grande «letteratura gialla» che all'inizio del secolo fece come si sa, grande uso dei primi risultati «scientifici» delle ricerche sul «mondo criminale».

Spunti e riflessioni dunque, per presentare la trasmissione «Ve li ricordate?» di Daniela Brancati e Piero Farina che comincerà ad andare in onda domenica prossima, alle 22.30, su Raitre, presentando proprio l'«oggi» di uno che, a suo tempo, fu il protagonista principale di un «caso» che segnò un'epoca: Raoul Ghiani. È, naturalmente, il primo di una serie di personaggi. Chi è Ghiani? Venne accusato di



I giudici della Corte d'Assise di Roma, durante il sopralluogo a Torvaianica, nel punto dove venne trovato il corpo di Wilma Montesi (qui sotto a destra)



A sinistra, la celeberrima foto con Azzolini, Sandrini e Grechi ripresi a Milano nel 1977, durante una manifestazione di Autonomia operaia. A destra, Pertini con il piccolo Mustafa Hawy



Raoul Ghiani al processo per l'omicidio di Maria Martirano (qui sotto). I giudici lo condannarono all'ergastolo. Ha scontato venticinque anni di reclusione. Ora vive a Firenze a amministrare un condominio di anziani pensionati. Si dichiara sempre innocente

## Confessioni alla telecamera per farsi dimenticare

Furono famosi. Raitre ripescava dal passato otto personaggi ex celebri e ne fa sei puntate di *Ve li ricordate?*. La trasmissione — sorella di quella che in Francia, su Canal Plus, ha rimesso in ballo il grande Mark Spitz o il poliziotto di Saigon che nella foto sparava al vietcong — parte domenica prossima. Toni «forti» e telecamere piazzate in casa dei personaggi. Sarà un'altra polemica alla *Chi l'ha visto?*

ROBERTA CHITI

ROMA. Lo studio tv in una stanza talmente piccola che le telecamere stanno praticamente schiacciate sulla faccia dell'ospite. Solo primi piani, ruote in evidenza, espressioni spesse seccate. Raoul Ghiani sembra pochissimo contento della visita a domicilio di Raitre. L'intervi-

statrice Daniela Brancati e il regista Piero Farina — per convincerlo a ripartire in tv ci hanno messo qualche mese. Anche l'intervista più «colloquiale» dopo venticinque anni di carcere può somigliare a un processo.

Raoul Ghiani fu condannato per omicidio. È uno dei protagonisti — forse il prim'attore — della serie con cui Raitre si prepara al nuovo ciclo. Un «Saranno famosi» al contrario. *Ve li ricordate?*, così si intitolerà il programma ripesccherà otto ex celebri come Biko, la «capite d'industria» il cui nome trent'anni fa fece il giro del mondo legato al suo atelier di moda. Come il ragazzino adottato da Pertini, Mustafa Hawy. Oppure famosi loro malgrado come Ghiani, o Maria Moneta Caglio. Raitre li rimetterà in tv riempiendo la loro casa di telecamere, microfoni, moviole, videoregistratori insomma di tutto la tecnica possibile per mettere in moto la memoria dei telespettatori. Di nuovo uno «spiccatissimo» interesse nei confronti della vita altrui.

Ma *Ve li ricordate?* ha le «spalle coperte». Oltre al «per messo» dei diretti interessati, una serie praticamente identica già partita in Francia su Canal Plus (titolo, «Qu'est-ils sont devenus?», che fine hanno fatto?), e un aumento di interesse per tutto quanto fa memoria (esiste anche una rivista che si chiama, appunto, «Memoria»).

L'importante è far ricordare, dicono i curatori. Anche a costo di sembrare «invasivi» con Raoul Ghiani, oppure con Maurizio Azzolini, Massimo Sandrini e Walter Grechi, i tre «ragazzi della P38», quelli che una foto dell'Espresso rese famosi. O ancora con il professor Giulio Tarro, accusato di aver inventato un «falso» nmeidio per il cancro. Anzi, proprio

l'invasenza è un po' la chiave che regge la formula della trasmissione. «Volevamo instaurare un rapporto con i nostri «casi», spostare lo studio televisivo in casa loro, vederli da vicino», dice Nino Criscitelli, il capostruttura di Raitre.

In realtà gli otto «desaperecidos» della vita pubblica, nell'elenco di Daniela Brancati erano un centinaio. «Ma non tutti se la sentono di riapparire in tv, per vari motivi», dice. «Uno fra questi non volevano «mescolarsi» con Raoul Ghiani, un condannato per omicidio. Un altro fortissimo l'odio, soprattutto da parte di chi è diventato famoso «suo malgrado», per la categoria dei giornalisti».

Ecco allora la telecamera di

*Ve li ricordate?* che entra in casa dei «casi» celebri. Li vedrete invitati dall'intervistatrice a un ritorno al passato. La macchina del tempo, per i telespettatori, scatta con la messa in onda di vecchi filmati in cui l'ospite di casa appare più giovane, al momento della sua celebrit . La macchina del tempo per gli interessati, invece scatta da subito e costruisce immagini «forti» di quelle che si fanno guardare senza volerlo, come gli incidenti di macchina. A Raoul Ghiani per esempio, che col passato ci vive continuamente, la telecamera può giocargli il tiro di farlo piangere di fronte a tutti. Dice: «Aspetto che voi mi dimentichiate».

Le storie «vere» di Raitre continuano con *Dopo Samarcanda*, un ciclo di cinque puntate (la prima è andata in onda ieri, la prossima è prevista per giovedì alle 23.25), curata dalla redazione gli è nota ai telespettatori. Vedrete ritagli di informazione inediti girati nel corso del ciclo appena concluso del rotocalco del Tg3 di Giovanni Mantovani e Michele Santoro che riprenderà a ottobre. Sono storie vere raccolte intorno a un'idea tematica e allentate a «prove d'attore». I nomi sono abbastanza eccezionali: tanto più che appartengono a personaggi che raramente frequentano il piccolo schermo. Rosalia Maggio, la famiglia — figlio e madre — Peppe e Concetta Bara, Leo De Berardinis, Peppe Lanzetta e Alessandra Varzi. Dopo la puntata di ieri dedicata all'Albania quella di giovedì si occuperà di «Una storia di acqua e veleni» sulla guerra del pesce tra Italia e Francia e sulla mancanza di acqua in Sicilia e Sardegna. Nelle successive puntate che Raitre trasmetterà in data ancora non definita si affronteranno «Storie di mamme e di Madonne» e, successivamente, una «Storia di giovani».



Dopo Samarcanda, un ciclo di cinque puntate (la prima è andata in onda ieri, la prossima è prevista per giovedì alle 23.25), curata dalla redazione gli è nota ai telespettatori. Vedrete ritagli di informazione inediti girati nel corso del ciclo appena concluso del rotocalco del Tg3 di Giovanni Mantovani e Michele Santoro che riprenderà a ottobre. Sono storie vere raccolte intorno a un'idea tematica e allentate a «prove d'attore». I nomi sono abbastanza eccezionali: tanto più che appartengono a personaggi che raramente frequentano il piccolo schermo. Rosalia Maggio, la famiglia — figlio e madre — Peppe e Concetta Bara, Leo De Berardinis, Peppe Lanzetta e Alessandra Varzi. Dopo la puntata di ieri dedicata all'Albania quella di giovedì si occuperà di «Una storia di acqua e veleni» sulla guerra del pesce tra Italia e Francia e sulla mancanza di acqua in Sicilia e Sardegna. Nelle successive puntate che Raitre trasmetterà in data ancora non definita si affronteranno «Storie di mamme e di Madonne» e, successivamente, una «Storia di giovani».

essere un killer terribile. Ora, dopo avere scontato ben 25 anni di carcere e dopo avere ottenuto la grazia nel 1983, amministra gli interessi di un gruppo di vecchietti in un condominio fiorentino. «Ve li ricordate?» lo ha scovato e lo ha fatto parlare a lungo. Schivo, nitroso, chiuso in se stesso, si è commosso soltanto quando hanno poieitato per lui un filmato nel quale sua madre diceva ai giornalisti: «Difenderò mio figlio sino alla fine». Ghiani, ancora oggi, continua a dichiararsi innocente e conserva un odio notevole per il poliziotto che lo fece finire in carcere, il commissario Nicola Scire' — un mito, nella polizia degli anni '50. La storia che coinvolse Ghiani è un «classico» di quel periodo e lo fu per milioni di italiani che si trasformarono tutti in «colpevolisti» e «innocentisti».

Raoul Ghiani, che viveva a Milano, era un buon operaio elettrotecnico. Fu accusato di avere strangolato, a Roma, una signora di media età, Maria Martirano. Naturalmente per conto del marito, l'industriale Giuseppe Fenaroli che doveva intascare, dopo quella morte, una grossa assicurazione. Insomma Fenaroli aveva «assunto» Ghiani come killer e lo aveva spedito a Roma ad ammazzare la povera consorte dopo avere «borsato una grossa cifra». Poteva l'operaio milanese partire dal capoluogo lombardo e rientrare subito a casa dopo il delitto, utilizzando il volo aereo in servizio quotidiano tra la Capitale e Milano? In

questo dubbio gli italiani si angosciarono per mesi e mesi. Lui, Ghiani, continuò sempre a dichiararsi innocente, ma non venne creduto.

Il commissario Scire', appunto, riuscì a dimostrare che le cose erano andate proprio in quel modo. Si trattò, comunque, di un clamoroso processo indiziaro che si concluse con la condanna all'ergastolo del presunto assassino. Furono anni di battaglie giudiziarie senza fine, ma Ghiani fu cacciato in cella e ne uscì solo dopo 25 anni. Era davvero colpevole? Fu, invece, il dramma di un innocente? La verità solo lui potrebbe dirlo. In tv, ha ripetuto che non commise quel delitto.

Il secondo personaggio che la Tv di «Ve li ricordate?» ha tirato fuori dall'oblio si chiama Anna Maria Moneta Caglio. Con lei torna in scena il «delitto Montesi», o meglio il caso di Wilma Montesi, la bella ragazza trovata morta, nel 1954, sulla spiaggia di Torvaianica, a Roma. Dopo un «festino» — venne scritto — a base di droga e sesso al quale avevano preso parte il figlio di un ministro dc in carica, personaggi della nobiltà romana e un certo Ugo Montagna, marchese, ma anche «accudiere» (come sarebbe stato definito oggi) e legato agli ambienti della speculazione edilizia. Il caso originò un processo che fu chiamato, anche dalla stampa straniera, il «processo del secolo». Testimone principale d'accusa fu appunto Anna Maria Moneta Caglio, soprannominata dai giornali il «cigno nero» perché vestiva sempre di scuro e aveva un'elegantissimi

collo lungo e bianco. Lei, del caso sapeva tutto e aveva, spiegava, capito proprio tutto. Le cose che raccontò scossero l'Italia intera: i ricchi e i nobili di Roma facevano «festini» a base di droga e sesso e uccidevano le belle ragazze del popolo, quando cadevano nelle loro grinfie.

In un paese povero e misero che ancora stava rimarginando le ferite della guerra, pieno di disoccupati e con mille problemi questa pareva la dura e vergognosa realtà. Per anni, si susseguirono colpi di scena con condanne e assoluzioni. Il capo della polizia perse il posto, il ministro anche e lo scandalo, piano piano, si placò. Non prima che la vita intima di Wilma Montesi e della stessa Caglio, fosse, passate al setaccio dai giornali e rovesciate «come un guanto» davanti all'Italia intera. Molto probabilmente, il caso venne utilizzato a piene mani dal mondo politico e in particolare dalla Dc.

I giovani e rampanti «leoni» di una nuova generazione democristiana guidati da Amintore Fanfani, avevano bisogno di liberarsi dei vecchi notabili ancora legati a De Gasperi e sfruttarono, forse, il «caso giusto». Tra mille misteri pilotati e altrettanto rivelazioni fatte abilmente filtrare, la «vicenda Montesi» cambiò, con il primo centro sinistra, persino l'assetto politico italiano.

La Caglio, oggi, ha sessanta anni vive tra cani e gatti con l'aria un po' spiritata e sembra

non essersi rassegnata al silenzio e all'anonimato.

Alla «cronaca del cuore» e dei sentimenti è invece legata la vicenda di Mustafa Haway. Ricordate i soldati italiani in missione di pace in Libano? Ricordate il generale Franco Anginini? I soldati «adottarono» laggiù, il piccolo Mustafa che venne portato in Italia e finì sotto la tenera protezione di Sandro Pertini. Il bambino libanese, oggi, è un ragazzo che studia al convitto nazionale di Roma e frequenta la seconda classe del liceo scientifico. È potuto rimanere da noi perché un disoccupato lo ha reso «ricco» con 85 milioni, vinti ad una trasmissione televisiva.

Una puntata della trasmissione «Ve li ricordate?» sarà invece dedicata alla stilista Biki, grande creatrice di moda e nipote di Giacomo Puccini. Elvira Leonard, che viaggia verso i 70 anni, racconterà tutto del proprio mondo. Quindi, toccherà a tre ragazzi che apparivano con i passamontagna sul viso e una pistola in mano. In una foto celeberrima pubblicata da tutti i giornali, nel 1977 gli anni di piombo.

Tutto accadde nel corso di una manifestazione dell'Autonomia milanese quando, in via De Amicis, venne ucciso l'agente Antonio Custrà. Maurizio Azzolini, Walter Grechi e Massimo Sandrini sono i tre di quella foto. Dopo una serie di vicissitudini giudiziarie, ora racconteranno di quei giorni e della loro vita di oggi.

## Samarcanda, ecco gli attori nel cassetto

Le storie «vere» di Raitre continuano con *Dopo Samarcanda*, un ciclo di cinque puntate (la prima è andata in onda ieri, la prossima è prevista per giovedì alle 23.25), curata dalla redazione gli è nota ai telespettatori. Vedrete ritagli di informazione inediti girati nel corso del ciclo appena concluso del rotocalco del Tg3 di Giovanni Mantovani e Michele Santoro che riprenderà a ottobre. Sono storie vere raccolte intorno a un'idea tematica e allentate a «prove d'attore». I nomi sono abbastanza eccezionali: tanto più che appartengono a personaggi che raramente frequentano il piccolo schermo. Rosalia Maggio, la famiglia — figlio e madre — Peppe e Concetta Bara, Leo De Berardinis, Peppe Lanzetta e Alessandra Varzi. Dopo la puntata di ieri dedicata all'Albania quella di giovedì si occuperà di «Una storia di acqua e veleni» sulla guerra del pesce tra Italia e Francia e sulla mancanza di acqua in Sicilia e Sardegna. Nelle successive puntate che Raitre trasmetterà in data ancora non definita si affronteranno «Storie di mamme e di Madonne» e, successivamente, una «Storia di giovani».